

Abbiamo perduto molta parte dell'autenticità e della profondità della relazione con i luoghi che abitiamo. È invece importante ritrovare le competenze del vivere nelle Alpi. Per darsi un futuro consapevole.

di **Maddalena Di Tolla Deflorian**

## Un territorio da ri-conoscere

**L**e Dolomiti sono montagne con una storia di relazione profonda tra uomo e natura, anche dura e dolorosa. Sono state popolate con continuità a partire dai cacciatori mesolitici (7/8.000 anni a.C.) fino ad oggi, senza cambiamenti violenti. Le loro forme naturali e antropiche sono il frutto di una sovrapposizione di strati geologici e culturali che gradualmente trovavano un equilibrio. Sono state "isole" (nel mare di coralli che le hanno formate e nel continente, attraversato dalla storia) ma anche "terra" da dissodare e coltivare per sopravvivere, o da studiare, scoprire, conquistare. Sono entrate nella Storia in Europa nel XVIII secolo con l'arrivo di geologi, alpinisti e infine escursionisti "da fuori".

Una leggenda della Val di Fiemme narra che il figlio del re di Ladinia aveva un sogno: scalare le "crode" fino alla luna, lassù oltre le rocce bianche; una notte si

spinse a raggiungere la luna, dove trovò l'amore di una donna; ma era un amore impossibile: ella non viveva lontano dalla quiete lunare, egli non poteva vivere lontano dalle montagne. È una rappresentazione della nostra tensione storica: il sogno irrealizzabile di trovare un punto di unione fra la terra e il cielo, un sogno per molti dolorosamente intenso, che spinse alcuni valligiani retici e ladini a sentire il desiderio di salire, seguiti poi dagli stranieri che delle Dolomiti fecero leggenda universale.

**Le Dolomiti e le Alpi sono cambiate nel '900** in modo diverso dal passato, rapidamente, i popoli che le abitano si sono "afrancati" da molti disagi materiali, ora la vita è più facile, ma la moderna cultura alpina è capace di dare un senso profondo all'esistenza, preservando la tradizione, riuscendo a innovarla e adattarla? Quando si parla del futuro



*L'assiolo, il picchio, le rondini, il succiacapre: distinguere i loro comportamenti nelle varie stagioni è un modo per ristabilire una relazione con il territorio nel quale viviamo.*

in montagna o di turismo, si dice che dobbiamo proporre un "luogo", un "prodotto" autentico, da vendere a chi cerca ricreazione fisica e spirituale. Non è però solo questione di cosa offriamo agli altri, non è solo il problema di quale modello di sviluppo seguire come comunità. È questione soprattutto che riguarda nel profondo la qualità e il senso della nostra vita, qui e ora.

Abbiamo perduto molta parte dell'autenticità e della profondità della relazione con i luoghi che abitiamo, abbiamo dimenticato le usanze, i saperi, la storia dei cibi e dei mestieri, la presenza degli animali. La sapienza e la connessione con gli elementi aiutano a vivere con pienezza ma anche a confrontarsi con la montagna in modo saggio.

**Possiamo ritrovare parte della "leggenda fondativa", reimpinando a "ri-conoscerci" dentro l'ecosistema; possiamo distinguere il comportamento degli animali nelle varie stagioni, aspettare l'arrivo delle rondini, del falco peccchiaiolo e dell'assiolo in primavera, osservare le danze nuziali degli svassi nel lago e il volo nuziale dei corvi in cielo per sentire il procedere della stagione riproduttiva, ascoltare il ritmo del picchio nel bosco o il gorgheggio del cannareccione nelle canne per sapere che cala il pomeriggio o aspettare il canto dell'alocco per sapere che è ora di dormire; possiamo riconoscere il**

canto territoriale del rarissimo re di quaglie (in maggio e in luglio) nei campi o rabbrivire al particolare verso notturno del succiacapre. Possiamo ricordare le nostre radici, il passato (e il presente) di contadini d'altura e di malghesi, la fatica dell'aratro e della zappa; i sapori antichi dell'orzo, del farro, della segale, dei "pulmenta" di farine povere.

Possiamo ascoltare il rumore della slavina e ricordare come per secoli la cima era terra infertile, assurdamente "vuota", e meravigliarci della conquista di questa frequentazione ora così normale e intensa, apprezzandola maggiormente.

**Le popolazioni delle montagne debbono ritrovare le competenze del vivere qui,** solo così sarà possibile darsi un futuro consapevole, capace di fondare il benessere sul rispetto di un mondo da ri-conoscere. Non significa affatto tornare indietro e rinunciare al vantaggio del progresso reale. All'arrivo dei cereali "ignicoli" dall'est, dove la steppa subiva frequenti incendi causati dal fulmine, il contadino ricreò con il fuoco e con la zappa le condizioni per coltivare questo nuovo cibo, adattando se stesso e le sue abitudini al nuovo presente, integrando il nuovo con la tradizione.

Tradizione, trasformazione, innovazione, connessione: possono essere le parole chiave del dibattito sul nostro futuro.

### Ripartire dalla cultura della gente

La Cipra Internazionale propone ai Paesi aderenti alla Convenzione delle Alpi un nuovo protocollo, su "Popolazione e cultura". Lo scopo è rendere protagonisti dell'innovazione e della promozione della vita in montagna i popoli che vi abitano, riconoscendo che le scelte devono partire dalla cultura materiale e immateriale della gente, a cui restituire consapevolezza e autorevolezza morale e politica. «Se il percorso della Convenzione non si radica nel territorio, rischia di continuare ad essere per lungo tempo un esercizio di diplomazia internazionale.»\* (Damiano Di Simine, Presidente Cipra Italia, gennaio 2005). La Convenzione delle Alpi è un trattato diviso in 9 Protocolli, firmato da tutti i paesi alpini.

Per informazioni: [www.cipra.org](http://www.cipra.org)

\* intervista su [www.ambientetrentino.it](http://www.ambientetrentino.it)